

IL COMMENTO

## LA DESTRA NON FERMA IL DECLINO

ELSA FORNERO

L'Italia è un Paese "intrappolato". Intrappolato, peraltro, non dalla cattiva Europa; non (o non principalmente) dalla reprobata finanza internazionale o da oscuri potentati che tramano contro di noi; e cer-



to non dai disperati che arrivano dall'Africa su barconi. L'Italia è invece nella morsa di una successione di emergenze che obbligano i governi a tamponare i problemi, peraltro senza mai estirparne le radici. - PAGINA 8

L'ANALISI

Elsa Fornero

# Impegni traditi, manovra di galleggiamento così festeggiano solo autonomi ed evasori

Con i bonus non si rilancia il Paese, il centrosinistra e il centrodestra hanno commesso lo stesso errore ma per un contrasto strutturale del declino Meloni dovrebbe riformulare con coraggio il suo programma

ELSA FORNERO

**L'Italia attraversa le crisi attuali in condizioni di debolezza storica come un paziente con malattia cronica**

L'Italia è un Paese "intrappolato". Intrappolato, peraltro, non dalla cattiva Europa; non (o non principalmente) dalla reprobata finanza internazionale o da oscuri potentati che tramano contro di noi; e certo non dai disperati che arrivano dall'Africa su barconi sui quali nessuno di noi vorrebbe mai dover salire. L'Italia è invece nella morsa di una successione di emergenze che obbligano i governi a tamponare i problemi, peraltro senza mai estirparne le radici. Anche gli altri Paesi europei sono stati investiti, chi più chi meno, dalle urgenze generate - per limitarci agli ultimi tre lustri - da una serie di eventi drammatici: la crisi finanziaria del 2008; la Grande Recessione che ne è derivata, con una doppia caduta del Pil (2007-8 e 2012); il Covid (2020-2021); l'aggressione russa all'Ucraina e, per conseguenza, la guerra, la crisi energetica, l'inflazione, la restrizione monetaria (2022).

Diversamente da altri Paesi, però, l'Italia ha attraversato queste crisi in condizioni di debolezza strutturale, come un paziente con malattia cronica che abbassa le difese immunitarie che passi da un'influenza a un'infezione acuta, e ritorno. Entrambe passano, soprattutto se si è vaccinati (la prima) o con l'aiuto degli antibiotici (se raccomandati dal medico, la seconda); ma il cor-

**Il progetto elettorale con cui la maggioranza ha vinto le elezioni è inadeguato ai problemi**

po resta debole e fa fatica a ritrovare energia, dinamismo e voglia di fare.

La legge di bilancio per il 2023 che il Parlamento si appresta a votare (dovrà farlo entro la fine dell'anno pena la scure dell'esercizio provvisorio!) non basterà a liberarci da un futuro di declino. È soprattutto una manovra di galleggiamento, l'opposto di ciò che Giorgia Meloni dice di volere per il Paese. Sarebbe stato illogico, però, aspettarsi molto di più.

È certo un fatto positivo che, nel 2022, la nostra crescita economica sia stata superiore a quella dei nostri più forti partner/concorrenti europei, Germania e Francia. Possiamo gioirne, così come possiamo rallegrarci delle previsioni per il prossimo anno che ci danno sì in recessione (-0,1 per cento) ma in misura inferiore alla Germania (-0,6). Ed è ancora positivo che questa nostra crescita sia in buona misura dovuta a investimenti privati che vanno a incrementare e ammodernare il nostro capitale produttivo, in attesa che l'attuazione del Pnrr au-



menti anche il capitale pubblico (scuole, ospedali, uffici pubblici), in molti casi cadente e obsoleto. È però un gioire modesto rispetto all'amezza di constatare che l'Italia, negli ultimi decenni, ha perso terreno rispetto ai principali Paesi europei.

I governi di centro sinistra hanno cercato di fronteggiare le crisi all'insegna della solidarietà, declinata principalmente con trasferimenti e bonus di vario tipo, della cui efficacia non ci si è troppo preoccupati, una volta entrati in vigore, e comunque con un occhio di riguardo nei confronti delle generazioni meno giovani. Il governo di destra-centro, insediatosi da meno di due mesi, non ha, con la legge di bilancio, sostanzialmente cambiato registro, limitandosi a ridisegnarne la direzione, soprattutto a vantaggio dei lavoratori autonomi e dei veri o potenziali evasori. Entrambi hanno dovuto fare i conti, oltre che con il moltiplicarsi delle emergenze, con la presenza incombente del debito pubblico, peraltro minore con la rassicurazione che ad acquistare i titoli sarebbe stata la Bce. Oggi quell'assicurazione non c'è più perché la politica monetaria si è fatta restrittiva per difendere il potere d'acquisto delle retribuzioni e il risparmio delle famiglie, a costo di aggravare una recessione già prevista: nessuna scelta è gratuita, in economia.

E nessuna legge di bilancio incentrata sulla distribuzione/redistribuzione di benefici riporterà il Paese sulla strada della crescita sostenibile. Occorrono visione e priorità definite. E qui sta il paradosso. Giorgia Meloni sottolinea spesso la natura politica del suo governo e ha sempre detto di essere pronta a governare avendo l'intera legislatura come orizzonte temporale e nessuna ambizio-

ne di essere rieletta. Ora che ha avuto un assaggio di ciò che significa essere responsabile della guida di un Paese e il coraggio di rimangiarsi misure di bandiera piuttosto rozze - come la liberalizzazione del contante e la non penalizzazione per chi rifiuta pagamenti con carte - dovrebbe riconoscere che il programma elettorale con cui ha vinto le elezioni è semplicemente, se non sbagliato, almeno inadeguato rispetto ai problemi dell'Italia. Una riforma fiscale che tende a ridurre la progressività delle imposte e ad aumentare, con il federalismo, le disparità tra Nord e Sud del Paese; la tutela degli interessi "nazionali" ma, al tempo stesso, la pretesa di aiuti europei per questioni come migrazioni e caro-energia; una controriforma della previdenza che, anziché contrastare gli effetti dell'invecchiamento, contribuirà ad aumentare la spesa, senza favorire l'occupazione dei giovani; una visione meritocratica della scuola e della società senza la dovuta attenzione al livellamento delle opportunità; una scarsa sensibilità al problema della povertà, individuato essenzialmente come mancanza di lavoro o, peggio, indisponibilità a svolgerlo; una non chiara intenzione di fermare il declino della sanità pubblica non rappresentano, singolarmente e nell'insieme, un programma per la crescita.

Giorgia Meloni sembra ora più consapevole della complessità dei nostri problemi e ben più disposta a lavorare con, e non contro, l'Europa. Dovrebbe allora coraggiosamente riformulare il suo programma di legislatura oltre quest'inizio traballante e puntare al contrasto strutturale al declino, che non è riuscito ai suoi predecessori. È su questo, e non sui voti parlamentari dei prossimi giorni, che si misurerà la sua leadership. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA